



**Audizioni periodiche e speciali
dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas
ai sensi della deliberazione n. 33/03**

**Intervento del Direttore Energy Management di Tirreno Power
Ing. Ugo Mattoni**

Roma, 19 luglio 2010

Signor Presidente, Collegio e Direttori,
nel ringraziarVi per il tempo che ogni anno dedicate a queste audizioni, desidero innanzitutto sottolineare l’importanza di questi incontri tra l’Autorità e gli operatori che ci permette di illustrarVi i temi e le problematiche della realtà industriale su cui agiscono i Vostri interventi regolatori.

E’ a tutti noto che il sistema industriale italiano sta vivendo una fase di grave recessione che ha determinato, durante lo scorso biennio, il crollo della produzione, dei consumi e degli investimenti. Quanto sembra essere meno evidente, anche ai decisori politici, sono i risvolti che la crisi sta avendo nel settore della produzione elettrica. In un contesto di “mancata ripresa”, nel quale i tassi di recupero non sono confrontabili con quelli che hanno caratterizzato la caduta, si va delineando una stagnazione prolungata della domanda elettrica che, sopraggiunta proprio al completamento di un importante processo di *repowering*, determina un eccesso strutturale di offerta e la sofferenza di molte imprese del comparto della generazione.

Sono ovviamente noti all’Autorità sia i prezzi medi registrati sul mercato all’ingrosso (e sulle piattaforme a termine), sia le funzioni di costo dei produttori: dalla lettura dei dati si evince chiaramente che con l’attuale livello di *spark spread* (e con quello atteso nel prossimo futuro) gli investimenti non vengono remunerati e si profila, per molti, la previsione di utili negativi su una prospettiva addirittura pluriennale. Tale situazione, inoltre, non grava su tutti gli operatori in maniera uniforme ma incide fundamentalmente su quelli che non possono contare sulle rendite garantite da produzioni incentivate. Si conta, infatti, che nel 2010, tolta la porzione di fabbisogno coperta da fonti prioritarie, la quota di mercato realmente contendibile superi appena il 40%: su di essa si affolla tutta l’offerta termoelettrica, esclusa la cogenerazione, che sopporta integralmente gli effetti della riduzione della domanda indotta dalla crisi.

In questo contesto, che occorre definire molto preoccupante, il Legislatore (come anche l’Autorità) sembra continuare a considerare la generazione elettrica come un settore stabilmente remunerativo dai cui margini è possibile addirittura attingere al fine di sostenere altri comparti, questi sì, notoriamente in crisi: su questo basti ricordare che sui produttori elettrici continua a gravare, anche nell’attuale difficoltà, un prelievo iniquo come la *Robin tax*.

Vorrei quindi incentrare il mio intervento su pochi ma fondamentali temi al fine di illustrare come, nel mercato all’ingrosso, alle dinamiche concorrenziali si sovrappongano spesso interventi regolatori che possono alterare gli equilibri del settore della produzione e, in questa fase, aggravare situazioni già di per sé critiche. In altri casi, come per lo sviluppo della rete di trasmissione, si assiste, invece, all’inefficacia dell’azione del Regolatore che, pur avendo predisposto un set di regole ampio e strutturato, non ha di fatto inciso sull’adeguamento delle infrastrutture che rappresenta un’esigenza sempre più avvertita dal mercato. Nello specifico, mi soffermerò su due argomenti che determinano fondamentali squilibri competitivi sulla generazione elettrica: la disciplina dei certificati verdi e la carente liberalizzazione del mercato all’ingrosso del gas.

Il primo di questi temi riguarda, come appena detto, il sistema dei certificati verdi che, in questo momento, provoca una vera e propria aberrazione nel mercato dell’energia e rischia di diventare, se non celermente riformato, la causa della crisi di alcuni operatori e, di conseguenza, di una riduzione della concorrenza sul mercato. Infatti, se si proietta, a politiche attuali, il sistema dei certificati verdi su un orizzonte di dieci anni, si evidenzia immediatamente il limite ed il rischio insito in tale meccanismo: al 2020, infatti, il traguardo degli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili sarebbe raggiunto con una quota d’obbligo sul termoelettrico prossima al 30% mentre il sistema garantirebbe una rendita complessiva agli esentati pari quasi a metà del costo dell’incentivazione con un vantaggio competitivo, per questi ultimi, di circa 25

€ sul singolo MWh. E’ chiaro che, a queste condizioni, occorre attendersi, nel migliore dei casi, una crescita esponenziale del prezzo di borsa dell’energia, nel peggiore, un indice di concentrazione settoriale molto più alto dell’attuale a seguito della “selezione naturale” che avverrebbe tra gli operatori a discapito di quelli che non godono di rendite da esenzione. Infatti, in queste insostenibili condizioni competitive, ben prima del 2020, la concorrenza sul mercato all’ingrosso si sarà notevolmente ridotta visto che molti operatori non saranno in grado di continuare a produrre in assenza di margini.

A questa crescente distorsione che ha effetti dirimenti sulla produzione elettrica occorre porre immediato rimedio e due sole sono le strade percorribili: un sistema che riporti l’obbligo sul prelievo allargando la platea degli obbligati attraverso l’eliminazione delle esenzioni o un sistema di tariffe regolate. In più di un’occasione l’Autorità si è espressa negativamente sulla norma della Legge Sviluppo dello scorso anno che, avvedutamente, spostava l’obbligo di acquisto dei certificati verdi dal produttore al venditore: sebbene siano sicuramente importanti i punti di attenzione rilevati dall’Autorità sulle modalità attuative della riforma, riteniamo che le problematiche emerse sarebbero state facilmente gestibili se affrontate con il necessario tempo e le dovute cautele. Quanto appare sicuramente non sostenibile, invece, sono gli effetti che il mantenimento dell’obbligo sulla produzione determinerà e che rischiano di diventare lo strumento di selezione dei concorrenti sul mercato all’ingrosso nei prossimi anni.

A ciò occorre aggiungere la grave instabilità regolatoria che da sempre caratterizza il sistema dei certificati verdi che, come correttamente illustrato dal Presidente nella Sua Relazione, è stato caratterizzato da continue modifiche della disciplina. E’ chiaro che un mercato che ha avuto bisogno di una manutenzione straordinaria delle regole con cadenza quasi annuale ha, nei fatti, dimostrato il suo insuccesso e la necessità di un suo superamento. Se però, già nelle fasi di espansione, le continue modifiche normative destabilizzano i mercati, esse possono determinare effetti dirompenti nel critico contesto economico attuale: per illustrare ciò basta citare l’articolo 45 del

recente Decreto Manovra che ha avuto l’effetto di destabilizzare, in un solo giorno, l’intero settore delle fonti rinnovabili. Né, d’altra parte, gli emendamenti proposti rassicurano: infatti, da un lato, non forniscono adeguate garanzie agli investitori, dall’altro lasciano presagire future modifiche del sistema che potrebbero avere l’effetto di sconvolgere i già delicati equilibri sul mercato dell’energia. E’ chiaro che ulteriori aumenti della quota d’obbligo determinerebbero l’impossibilità per alcuni operatori di coprire i costi ad essa legati a fronte di introiti crescenti per gli esentati: occorre necessariamente ricordare che tali extra-profitti non determinano solo uno svantaggio concorrenziale insanabile che grava sugli operatori privi di produzioni esenti, ma anche un costo ormai eccessivo pagato dai consumatori.

Concordiamo quindi con il Presidente, sul fatto che sia opportuno che i decisori politici fissino gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili lasciando al Regolatore il compito di definire il sistema di sostegno più appropriato: è, infatti, l’Autorità l’ente più competente a disegnare un meccanismo potendo valutare tutti gli effetti che questo provoca sul mercato e, dunque, a superare le evidenti distorsioni che l’attuale modello determina. Proprio l’esempio dei certificati bianchi, citato nella presentazione della relazione annuale, dimostra che è possibile studiare meccanismi alternativi efficaci e non eccessivamente gravosi per il sistema.

Alla luce di tutto quanto suddetto, auspichiamo che l’imminente recepimento della Direttiva 29 del 2009 porti ad una sostanziale revisione del meccanismo e che l’Autorità guardi con favore alla possibilità di introdurre un sistema tariffato o un mercato di titoli con obbligo sul prelievo: non può sfuggire che, peraltro, sono queste le uniche due opzioni attuate (e con successo) nel resto d’Europa. Un sistema di tariffe, ad esempio, determinerebbe una serie di incontestabili vantaggi che sono facilmente elencabili:

- il rappresentare un punto di riferimento certo sia per gli investitori che per chi deve sostenere l’incentivazione;
- la facile modulabilità nel tempo;

- la mancanza di effetti distorsivi sul mercato all’ingrosso;
- l’indipendenza da manovre speculative a cui è soggetto il mercato dei certificati verdi;
- la rimozione delle rendite riservate agli esentati, che rappresentano un ingente onere improprio per il sistema determinato dall’attuale meccanismo.

Su questi argomenti siamo a piena disposizione degli Uffici dell’Autorità a cui, a breve, invieremo uno studio di approfondimento al fine di sviluppare un confronto sulle possibili misure e i loro impatti.

Come accennato, anche l’attuale assetto del mercato all’ingrosso del gas presenta una serie di criticità che impattano in maniera rilevante il settore della produzione termoelettrica. Né, d’altra parte, gli sviluppi che sta avendo la riforma di tale mercato, come si avrà modo di osservare, lasciano intravedere una prospettiva di sostanziale incremento della concorrenza.

Come noto, la Legge Sviluppo del 2009 ha previsto alcune importanti disposizioni volte promuovere l’apertura del mercato all’ingrosso del gas naturale prevedendo da un lato l’affidamento al GME della gestione dello stesso e, dall’altro, l’introduzione di misure in grado di garantire la competitività dei clienti industriali manifatturieri. In adempimento a tali disposizioni, nei mesi scorsi il Ministero dello Sviluppo Economico ha emanato due decreti contenenti rispettivamente la disciplina della P-gas e del meccanismo dei c.d. stoccaggi virtuali.

Le misure introdotte, tuttavia, non sembrano rispondere alle esigenze di apertura che il mercato ha maturato e che, peraltro, sono state individuate come prioritarie sia dal Legislatore che dal Regolatore.

In particolare, per quanto attiene alla P-gas, non ci si può esimere dal sottolineare come essa rappresenti semplicemente un embrione di borsa assolutamente inadatta a fornire la flessibilità di cui il mercato necessita: a tale proposito, si auspica che il termine del 1 ottobre 2010, prospettato dal GME come data di inizio della sua funzione di controparte centrale, venga nei

fatti rispettato e che l'introduzione di tale piattaforma non determini solo un formale rispetto dei dettami legislativi. A nostro avviso, infatti, soltanto la nascita di una vera e propria borsa, disciplinata da regole trasparenti e sufficientemente liquida, può fornire strumenti di contrattazione e definizione del prezzo tali da rendere il nostro mercato allineato rispetto a quelli europei.

In secondo luogo, appare imprescindibile osservare che la riforma non ha tenuto in adeguata considerazione le esigenze del settore termoelettrico che, come già segnalato lo scorso anno, copre da solo il 40% della domanda complessiva del Paese e richiede particolari condizioni di fornitura. Come noto, infatti, i titolari di impianti termoelettrici non dispongono del totale controllo sui propri consumi di gas visto che le attività delle proprie unità sul mercato dei servizi di dispacciamento vengono gestite da Terna. Di conseguenza, dunque, è chiaro che tali impianti presentano rilevanti esigenze di modulazione che possono essere soddisfatte esclusivamente attraverso il ricorso a strumenti di flessibilità. A ciò si aggiunga che, proprio in virtù delle suddette esigenze, di fatto il potere contrattuale del produttore termoelettrico risulta essere fortemente limitato, vedendosi costretto ad approvvigionare il gas dai pochi fornitori oggi in grado di offrirgli il necessario livello di modulazione.

A tal proposito, ci sembra opportuno esprimere il nostro apprezzamento per la disciplina introdotta dall’Autorità con la delibera ARG/gas 165/09 dovendo, nel contempo, rilevare che sarebbe necessario introdurre alcuni correttivi al fine di tenere in adeguata considerazione le specifiche esigenze di modulazione del nostro settore.

D'altra parte, come ben noto a tutti, nemmeno gli strumenti previsti dal decreto stoccaggi sono rivolti ai produttori termoelettrici che non rientrano nel novero dei soggetti beneficiari della nuova capacità che andrà a svilupparsi, se non in via del tutto residuale: su questo fronte si auspica che il recente parere del Senato sul provvedimento trovi attuazione e che, di conseguenza, anche il nostro settore possa partecipare direttamente al finanziamento dei progetti.

Pur accogliendo con favore tale iniziativa del Legislatore, occorre necessariamente evidenziare la principale carenza del decreto governativo che ha inteso agire esclusivamente sul segmento degli stoccaggi senza intervenire sull’apertura delle fasi a monte della filiera: per quanto il riavvio del processo di investimento in stoccaggi sia utile anche ai fini di una maggiore flessibilità del sistema, si considera che le misure introdotte risultino depotenziate se non accompagnate da un sufficiente grado di concorrenza sul mercato all’ingrosso. A tale riguardo abbiamo particolarmente apprezzato la segnalazione dell’Autorità al Parlamento nella quale sono state espresse alcune perplessità su alcuni contenuti del decreto. Per quanto attiene alla revisione dei tetti antitrust, ad esempio, il provvedimento sembra stabilire una possibilità di compensazione tra livello di concentrazione del mercato *wholesale* e impegno nella realizzazione della nuova capacità di stoccaggio: è chiaro che tale *trade-off* non è accettabile visto che determina il rischio dell’aggravarsi della posizione di dominanza dell’*incumbent* nelle vendite all’ingrosso. E’ proprio questo, a nostro avviso, il punto più critico dell’intero provvedimento: infatti, una maggiore concentrazione nei segmenti del mercato all’ingrosso e dello stoccaggio vanifica gli effetti dello sviluppo infrastrutturale facendo sì che l’operatore dominante possa trattenere buona parte di quei vantaggi economici che una riforma efficace dovrebbe traslare ai consumatori finali.

In definitiva, dunque, la preoccupazione maggiore è che, laddove le neointrodotte misure non vadano ad inserirsi in un contesto che permetta l’effettiva apertura del mercato all’ingrosso, si determinerà il paradosso di un *incumbent* che vedrà consolidare la propria posizione di dominanza. E’ necessario, pertanto, agire attraverso misure idonee a mutare lo scenario del mercato all’ingrosso e solo in un rinnovato contesto di apertura sarà possibile apprezzare l’introduzione di strumenti quali quelli proposti dal Governo.

Tutto quanto ho esposto porta alla conclusione che il processo di apertura dei mercati dell’energia in Italia, poiché condotto a due velocità, rischia di

produrre effetti critici in un contesto di stagnazione economica: nel prossimo futuro, infatti, se non si correggeranno le distorsioni causate dal sistema dei certificati verdi e dalla mancata riforma del mercato del gas si correrà il concreto rischio di vedere ridurre il livello di concorrenza anche nel settore della generazione elettrica che ha rappresentato, nello scorso decennio, il caso di successo del processo di liberalizzazione nel nostro Paese.